

Il mondo parallelo del clan mafioso che assedia Roma

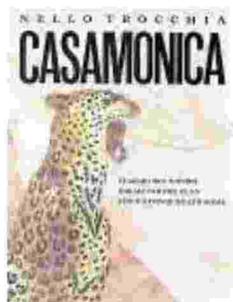
Gigi Di Fiore

Nullatenenti, zingaracci, piccoli usurai. Per oltre 50 anni, fino a quando l'Italia intera si accorse di loro per quel funerale stile Padrino del capostipite Vittorio detto «il re», erano le uniche definizioni che accompagnavano i Casamonica. Mafia minore, sottovalutata, come tante in Italia, su cui Nello Trocchia, giornalista nolano e volto televisivo in servizi per Nemo e La7, accende un faro, nel suo serratissimo libro *Casamonica* (Utet, pagg. 192, euro 16).

Lo scenario è una Roma che tutto assorbe e sminuisce, mentre una famiglia sinti arrivata dall'Abruzzo e dal Molise estende i suoi affari illegali con l'usura e lo spaccio della cocaina. Utilizzando atti giudiziari e inchieste giornalistiche, Trocchia fornisce un quadro illuminante che suscita sdegno. Ne sono sintesi le parole del pentito calabrese Massimiliano Fazzari: «Per capire i Casamonica, devi pensare ai topi, quelli sono milioni, escono e mangiano tutto. Loro, uguali. Tanti e senza scrupoli».

Un totale di 51 riferimenti familiari, con 900 nomi, un reticolo di intrecci tra Casamonica, Spada, Di Silvio, con le mani sulla Roma assetata di denaro e bella vita. Reticoli che arrivano a fare vittime personaggi dello spettacolo (la storia di Marco Baldini, spalla di Fiorello, è nota) per i sostanziosi soldi in prestito ad usura, poi titolari di discoteche, ma soprattutto poveracci. Le mani sulle case popolari, con il 13,5 per cento di occupazioni abusive, i rapporti con camorristi e affiliati di 'ndrangheta. Scrive Nello Trocchia: «La storia di una casata, padrona di Roma, in fondo è tutta qui: in una dialettica greve, in un italiano incerto che ha nascosto il mondo parallelo di un clan che, nella Roma dei poteri statuali, si è fatti beffa delle leggi e ha occupato la città».

Ricchezze ostentate, soprattutto oro in sintonia con la cultura sinti, arredi kitsch, statue,



marmi in ville principesche realizzate senza pagare fornitori intimiditi, i Casamonica sono un nome temuto per decenni nella capitale. Solo i loro cugini Spada, una delle famiglie satelliti, attivi a Ostia e protagonisti della famosa testata violenta al giornalista Daniele Piervincenzi ripresa dalle telecamere, hanno avuto una condanna per associazione mafiosa. Loro sono stati sempre considerati bulli violenti e basta. Quasi che la mafia, il controllo criminale del territorio, gli affari con la droga, l'usura e l'intimidazione fossero un dato antropologico limitato a poche aree dell'Italia. Non è più così da tempo e la storia dei Casamonica lo insegna. Niente pentiti, un dialetto incomprensibile che rende difficile decifrare le intercettazioni, poche denunce e gente terrorizzata dai pestaggi, struttura rigorosamente familiare, sono le caratteristiche che Nello Trocchia tratteggia, approfondendo i personaggi, descrivendo i contatti. Come con le cosche calabresi dei Piromalli e gli Strangio, o camorristi come Michele Senese, i Mazzearella, o i Moccia.

Adorano la musica neomelodica e ostentano i loro Rolex. E, ha riferito sempre il pentito Fazzari, «studiano i napoletani, vogliono essere come loro perché i napoletani sono sopra, hanno storia, ne hanno ammirazione. Ascoltano i neomelodici, a casa, in auto, come succede nei vicoli giù». Metodi uguali dappertutto, come i fortini-bunker, i quartieri arroccati dove domina la legge del clan. A metà dello scorso anno, il blitz che ha fornito molti documenti al libro. Prima c'era la Banda della Magliana, in rapporti con la camorra, ora ci sono i Casamonica a ricordare, come evidenzia Nello Trocchia, che dove c'è silenzio prosperano le mafie. Tutte le mafie, anche quella romana.

TROCCHIA RACCONTA I CASAMONICA E LA LORO SCALATA NEL MALAFFARE DELLA CAPITALE TRA USURA E SPACCIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

